LA CASA DELLA PROVA

Ogni coppia e famiglia fa i conti con la realtà della sofferenza e della prova. Al di là di ogni suggerimento a livello comportamentale, più o meno utile e strategico, è importante comprendere il senso della prova nella propria vita.

«*Anche a te una spada trafiggerà l'anima*», disse Simeone a Maria quel giorno, nel tempio (*Lc* 2,35). È emblematico che, nel momento stesso in cui il vecchio profeta finalmente contempla nel piccolo Gesù il mistero della visita di Dio all'umanità, presagisca alla madre un dolore che, in quelle parole, si conferma ingrediente ineliminabile della nostra esperienza di vita.

C'È DOLORE... E DOLORE

Così è la vita: ognuno di noi, in modi e misure diverse, fa nella vita l'esperienza della prova; incontra – e *deve* accettare di incontrare – il dolore, la sofferenza. E lo stesso discorso vale per la coppia/famiglia.
Solo le patate crescono automaticamente, diceva Peguy, per ricordarci che l'uomo cresce, si evolve solo se riesce a maturare un giudizio sulle esperienze che la vita gli propone, a elaborare un senso, soprattutto all'esperienza del dolore, di certo la più scomoda e provocante. L'elaborazione di un senso presuppone la decisione di *stare di fronte* all'esperienza faticosa della prova, di *leggerla* nella logica del proprio percorso di vita, di *saperla riconoscere nella sua valenza positiva*, distinguendo tra le diverse esperienze di dolore.

a) C'è, infatti, *un dolore legato ai vari aspetti dell'esperienza di vita*, quali possono essere la malattia, gli insuccessi imprevisti, le privazioni indesiderate, i distacchi inevitabili che l'esistenza riserva ad ogni persona. Questo tipo di prove, e la sofferenza ad esse conseguente, non si possono evitare. Per quanto si faccia fatica ad accettarle e si vogliano scongiurare, esse ci sono, per tutti! Malattie, insuccessi, privazioni, distacchi non si possono evitare: se si tenta di fuggire, aumenta il loro potenziale distruttivo a livello interiore; se ci si ribella, la sofferenza della prova si rivela ancora più insostenibile. Bisogna invece affrontarli, trovando un senso alla sofferenza che provocano.

b) E c'è *un dolore che è strettamente legato alla propria scelta di vita*, una sofferenza legata alla testimonianza dei valori su cui abbiamo fondato la nostra esistenza. Prove e sofferenze di questo tipo sono il frutto di una scelta, di un orientamento dato alla nostra vita: derivano da scelte di valore che vanno costantemente nutrite perché continuino a essere motivazioni significative, capaci di sostenerci anche nei momenti più difficili. Per esempio, la scelta di vivere fedeli al proprio coniuge comporta prove e rinunce che solo in un costante rinnovamento della propria scelta trovano una risposta che favorisce l'adattamento, promuove la crescita personale e di coppia e approfondisce la nostra appartenenza all'Amore.

«È IN CRISI!»

Quando una persona, o una coppia, vive un momento difficile, normalmente si dice: *«sta passando un brutto momento… una prova difficile!»*, oppure, più sbrigativamente: *«è in crisi!»*.
Usando il termine "crisi" o "prova", normalmente facciamo riferimento a un problema, un conflitto presente nel vissuto quotidiano, che ha una portata più o meno rilevante in relazione a… che cosa? Molte volte accade che il nome attribuito al problema non sia quello reale, ma solo il sintomo più evidente. Se, ad esempio, vediamo che una persona cara da un po' di tempo è particolarmente irritabile, non serve dire «ma come sei nervoso!»; meglio chiederci "*perché*" è tanto nervoso, "*che cosa*" lo porta a reagire in quel modo. Un primo passo importante, quindi, è *discernere a quale livello si pone il problema* che alimenta la crisi e pone l'esigenza di un salto di qualità.
Ci troviamo di fronte a momenti di crisi del primo tipo (a) quando il problema è relativo a: *problemi di personalità* più o meno patologici e invalidanti a livello personale e sociale (ossessioni, fobie, manie, espressioni emotive incontrollate, disordini affettivi…); *problemi relativi al cammino evolutivo personale* (tratti infantili e/o adolescenziali che rimangono, o si ripresentano in situazioni di particolare tensione, nella vita adulta); *difficoltà a reggere le sfide della vita* (malattie, insuccessi, tensioni per realtà impreviste, distacchi affettivi gestiti con difficoltà…).
Ci troviamo di fronte a momenti di crisi del secondo tipo (b) quando il problema è relativo a: *difficoltà a elaborare un programma operativo* che sia fedele al dettato dei valori proclamati dal soggetto, riconducibili a incongruenze vocazionali di natura inconscia (che limitano la libertà di vivere la scelta compiuta…); *mancanza di disponibilità, di duttilità ad accettare le conseguenze concrete dell'incarnazione dei Valori scelti* (legge della crescita, formazione continua…); *problemi spirituali*, legati alla normale fatica di mettere in pratica il Vangelo, di realizzare un rapporto con Dio concreto…

Come si accennava prima, i momenti di prova, le crisi vanno affrontate, poiché è inutile e controproducente tentare di evitarle o ribellarsi. A maggior ragione sono da affrontare le prove legate ai valori che si sono scelti coscientemente e in piena libertà. L'autenticità delle proprie scelte di valore, infatti, è direttamente proporzionale alla volontà di metterli in pratica, ad ogni costo: è questo il segno che conferma se il valore in cui crediamo è diventato parte di noi, o se è rimasto solo una nozione in più nel computo delle nostre conoscenze.
I problemi della personalità e quelli relativi al cammino evolutivo non sono sempre risolvibili da soli, con le sole forze personali: c'è bisogno dell'aiuto di un esperto che conosca i meccanismi della personalità umana. I problemi relativi ai valori e quelli spirituali si possono affrontare e comprendere per risolverli con l'aiuto di una guida che conosca i dinamismi del cammino spirituale dell'uomo – coscienti che la distinzione tra "psichico" e "spirituale" non è affatto categorica.
È bene sottolineare, comunque, che non è possibile un efficace discernimento senza il confronto con un'altra persona. Non sono rari i casi di persone (più uomini che donne) che rimangono vittime di un maldestro senso di orgoglio: «*il problema è mio (nostro) e lo devo risolvere io (noi)!*».

COME STARCI? COSA FARE?

La tendenza istintiva è di *evitare* la crisi, di *fuggire* la prova. E poiché è una mossa che riesce quasi mai, facilmente cerchiamo qualcuno che riempia la nostra solitudine, per evitare la brutta sensazione di sentirsi soli nella prova. Non è facile convivere con la solitudine! E da chi ci si può aspettare sollievo, in questo senso di solitudine, se non dal proprio coniuge?
In realtà, per quanto possa essere d'aiuto chi ci sta vicino, ciò che vale di più è disporsi a vivere la solitudine e il senso di "vuoto" che accompagna la prova, e non tanto il legarsi a "chi" lo ha già riempito in passato. È un importante passaggio evolutivo nella linea dell'identità, in particolare dell'autonomia e della stima di sé, saper stare da soli di fronte al proprio dolore, trovare ragioni per saperlo portare, scoprirne il senso al fine del proprio divenire persone. È indispensabile sapersi fare compagni di se stessi, perché chi non sa stare da solo, non sa neppure stare in relazione.
Dal punto di vista della fede, è consolante la certezza che Dio non desidera il nostro isolamento. Semmai, vuole riempirlo con la certezza di essere amati da Lui senza misura. Perciò, la fede in questa presenza amante di Dio comporta che noi abbiamo il coraggio di entrare e rimanere in contatto col nostro dolore, perché proprio lì potremo incontrare Dio, scoprendo così quale messaggio di vita ogni esperienza porta con sé. Una cosa è certa: nessuna persona umana può *eliminare* l'esperienza del dolore dalla nostra vita.
L'altro, chiunque esso sia, può solo essere *mediazione* della speranza, della cura e dell'amore che viene da Dio. Significa apprezzare l'altro e nello stesso tempo percepirne la profonda valenza simbolica: con tutta la bellezza e bontà dei doni personali, l'altro è manifestazione, sacramento di un Dio che non ci lascia soli e non viene meno alla sua promessa di bene, di vita, di salvezza.
A volte, addirittura, abbiamo paura di amare intensamente, perché temiamo la sofferenza che il grande amore può causare: se, infatti, chi amiamo ci rifiuta, ci delude, ci abbandona o muore, come potremo sopravvivere a tale evenienza? La confusione sarebbe grande, il nostro cuore potrebbe scoppiare…
Per non rimanere preda di questa paura, non dovremmo dimenticare che il dolore che si origina dall'amore autentico rende il nostro cuore più capace di produrre frutti, poiché esige motivazioni personali forti, libere e convinte.
Ogni volta che passiamo attraverso il rifiuto, l'assenza, o addirittura la morte dell'altro, specie se amato, siamo sempre posti di fronte a una scelta: o restare feriti e amareggiati per il dolore, decidendo di non amare più, o rimanere saldi nel proprio dolore, e lasciare che la condizione in cui ci troviamo ci renda più fertili e capaci di portare più frutto.

PER UNA VERA FECONDITÀ…

Spesso si è tentati di scivolare nel *vittimismo*, cercando consolazione nella pietà altrui in modo più o meno consapevole. E possiamo anche trovare qualcuno che ci compatisca ma, dentro di noi, sappiamo che è un ripiego: non è ciò che cerchiamo. La verità è che solo stando con dignità nel momento della prova possiamo parlare e confrontarci con gli altri con libertà e reciprocità.
È l'atteggiamento di chi si misura in relazione a uno scopo – quello di arrivare ad amare come ama Dio – che rende possibili le relazioni più autentiche e significative. Quanto più amiamo e accettiamo di soffrire per amore, tanto più il nostro cuore crescerà e si approfondirà, diventando capace di alimentare la vita

nelle persone che amiamo, di portarle nel cuore, di "sentirle" parte di noi, degno motivo per il quale impegnare le energie migliori. E chi sta accanto a noi percepisce la bellezza, la ricchezza di questa relazione che si manifestano solo quando si ha il coraggio, la tenacia di stare di fronte al prezzo che l'amore comporta: *dare la vita*! È così che il dolore dell'assenza, del rifiuto, della morte porta frutto. Nel momento della prova il cuore sembra scoppiare: in realtà si moltiplicano in noi i frutti dell'amore.

Per comprendere ciò è necessario ricuperare senso e valore della *solitudine*. Essa non è solo una dimensione negativa, rappresentata dall'isolamento, ma è luogo di una presenza superiore e trascendente. La fede ci insegna che ciascuno porta in sé l'immagine di Dio, e la relazione con Lui precede ogni altra relazione: perciò, la vita umana è segnata da una fondamentale e ineliminabile solitudine che non solo va accettata, ma dovrebbe essere percepita come il luogo in cui è possibile attingere il senso profondo delle realtà che si vivono, senza rimanere facili vittime delle molteplici illusioni di potenza o immortalità che normalmente abitano il nostro immaginario inconscio.

Nel momento della prova, allora, non si tratta né di chiudersi in se stessi, né di cercare spasmodicamente qualcuno che colmi la nostra solitudine. A volte la chiusura su se stessi è un modo per difendersi, per proteggersi da certi tipi di ansia e di sofferenza. Per riuscire a superare la tendenza a chiudersi è necessario riscoprire le esperienze responsabili di tali sofferenze e della chiusura attuale. La *pazienza* è l'ingrediente principale per compiere il cammino che porta alla comprensione di sé, alla luce del mistero che ci costituisce. E l'*"altro"* è sempre necessario per compiere questo cammino senza rischiare di chiudersi in atteggiamenti rassicuranti e difensivi che non permetterebbero di portare avanti la conoscenza di sé alla luce del Mistero.

Nella vita dell'uomo c'è *una lotta umana* (sempre attiva nella persona in relazione a se stesso, al mondo e agli altri) e *una lotta religiosa* (data dall'incontro-confronto con Dio) che si intrecciano continuamente, poiché l'incontro con Dio è sempre mediato da elementi, incontri, fattori umani. L'intrecciarsi e il confondersi di questi due livelli è il terreno su cui si gioca la prova, la fatica, la sofferenza che incontriamo nella nostra esperienza di vita. La consapevolezza di vivere immersi in un mistero offre l'opportunità di scegliere liberamente di cercare in ogni avvenimento della vita risposte al nostro desiderio di senso capaci di illuminare questo mistero.

«*Dovremmo misurare la profondità degli affetti e delle gioie reciproche, ma anche, delle ferite che ci scambiamo. Esistono delle ferite inutili, quelle che provengono dal trauma degli egocentrismi (…) e quelle che sono necessarie per non vivere nella menzogna e per destarsi reciprocamente dal sonno dell'abitudine*» (E. Mounier).

Enzo Brena